

SILVIA MARIA MARENGO

SEGNI E GRAFFITI GRECI: PROPOSTE DI LETTURA

Queste annotazioni epigrafiche sono dedicate al Professor Gasperini in segno di gratitudine per avermi insegnato ad amare le iscrizioni greche.

1. Tra i graffiti commerciali studiati da Alan Johnston¹ è registrato al n. 26b (i) il grafema qui riprodotto a Fig. 1; il segno è presente su vasi attici, alcuni dei quali rinvenuti in Etruria, ma le sue attestazioni non si limitano alla ceramica attica di fine VI-inizi V a.C.²; ne abbiamo altri esempi a Smirne, su coppa datata alla seconda metà del VI sec.³, e nel santuario di Gravisca, su coppa non attica – forse samia – della stessa epoca⁴. Ma più antica delle importazioni di cera-

¹ A.W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979, p. 107 e *Trademarks. Addenda*, Oxford 2006, pp. 92-93.

² Sempre su ceramica attica (*kylix* tipo C a vernice nera datata 500-480 a.C.), il segno compare in area adriatica nella forma classificata dal Johnston come tipo 26b (ii) tra i reperti di Montedoro di Scapezano di Ancona editi da D. BALDONI, *Nuove attestazioni di ceramica attica figurata e a vernice nera da Montedoro di Scapezano (AN)*, in «Picus» XXVI, 2006, pp. 23-26 e figg. 9ab, 10.

³ L.H. JEFFERY, *Old Smyrna: Inscriptions on Sherds and Small Objects*, in «ABSA» 59, 1964, n. 46 e fig. 1, 46.

⁴ Il graffito, segnalato da V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera («Gravisca. Scavi nel santuario greco»*, 9), Bari 1993, p. 274 e tav. 48, 505, è stato successiva-



Fig. 1 - Il segno JOHNSTON 26b (i).

mica greca è la sua comparsa nell'Italia villanoviana ed etrusca: a Bologna, nel deposito di S. Francesco, figura su un'ascia di bronzo di produzione locale attribuita al Villanoviano III⁵, ricorre su rocchetti di impasto iscritti a crudo dal sepolcreto Cortesi (tombe del Villanoviano IVB)⁶ e su ceramica locale della fase Certosa di metà del VI a.C.⁷; sempre in Italia, infine, si registra su ciotole a vernice nera di produzione non determinata dalla necropoli di Valle Trebba di Spina datate tra il IV e il III sec. a.C.⁸.

La grande varietà tipologica dei graffiti commerciali e dei contrassegni identificativi, insieme all'assenza del segno dalle serie scritte, ha suggerito di registrare nel capitolo delle forme non alfabetiche anche questo in esame. Riguardo alla sua origine, il parere del Johnston è che possa essere avvicinato ai *mu* delle iscrizioni etrusco-italiche o campane, ma senza escludere del tutto la possibilità che dipenda formalmente da una lettera greca, anche in questo caso un

mente edito in A. JOHNSTON - M. PANDOLFINI, *Le iscrizioni* («Gravisca. Scavi nel santuario greco», 15), Bari 2000, p. 32, n. 198; *ibid.* cfr. anche il n. 200 su East Greek Cup (?).

⁵ G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in «Emilia preromana» 9/10, 1981-1982, p. 175, n. 151.

⁶ SASSATELLI, *Graffiti alfabetici...*, cit., p. 204, nn. 253-254.


⁷ SASSATELLI, *Graffiti alfabetici...*, cit., p. 216, n. 300.


⁸ S. PATITUCCI UGGERI, in *Rivista di epigrafia etrusca*, in «SE» 48, 1980, p. 340, n. 14 e p. 346, n. 26; cfr anche *ibid.* p. 334, n. 4 e fig. 1,4.

my⁹. Per le occorrenze in ambito etrusco padano, l'opinione del Sassatelli è che si tratti di un grafema non alfabetico, ma modellato sulla forma del *chi* etrusco dal quale sarebbe derivato con l'aggiunta dei due tratti esterni discendenti¹⁰.

In realtà la scomparsa del segno dopo le più recenti attestazioni spinetiche è solo apparente e vorrei qui segnalare il suo riaffiorare tra II e I sec. a.C. nel corredo delle iscrizioni anforarie romane; una tale continuità di uso non solo denota la vitalità della forma grafica, ma offre anche qualche nuovo argomento di riflessione sulla sua origine e sui complessi rapporti che intercorrono tra le serie alfabetiche e le forme grafiche identificative.

Gli esempi che ho potuto raccogliere, tutti tracciati dopo la cottura e quindi legati alla storia commerciale dell'anfora, sono i seguenti:

CX  III su Lamboglia 2 da Ancona¹¹ (Fig. 2a)

C  su Dressel 6A da Oderzo¹² (Fig. 2b)

CCX  su Dressel 6A da Verona¹³ (Fig. 2c)





⁹ JOHNSTON, *Trademarks...*, cit., p. 199 e 242, nota 1. Il medesimo segno, capovolto, ricorre nelle serie alfabetiche iberiche con il valore fonetico di *-m-* (vd. recentemente J. VELAZA, *Epigrafia y lengua ibérica*, Barcelona 1996).


¹⁰ SASSATELLI, *Graffiti alfabetici...*, cit., p. 175, n. 151 (cfr. i nn. 311, 318, 333, 412 che il Sassatelli riconosce come possibili forme intermedie tra il segno alfabetico e il contrassegno nel suo aspetto completo) e p. 253 (VI) dove si attribuisce ai graffiti non alfabetici «una funzione distintiva per partite o serie di oggetti, forse non disgiunta da implicazioni numeriche».

¹¹ Già segnalata dalla scrivente tra le novità restituite dallo scavo del Parcheggio Vanvitelli di Ancona (*Materiali iscritti e vita economica del porto romano di Ancona*, in «Picus» XXVII, 2007, p. 174, fig. 5).

¹² S. CIPRIANO - F. FERRARINI, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV) 2001, p. 211, n. 124 da un contesto di età augustea; il graffito, sulla spalla, è stato letto CM e inteso o come acronimo onomastico o come numero («conteggio di un determinato numero di contenitori»).

¹³ E. BUCHI, *Banchi d'anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana. Atti del Convegno (22-24 ottobre 1971)*, Verona 1973, pp. 577 e 613, n. 19 e fig. 11.19 con lettura CCXXIX.

TP  XXIII su anfora 'affine alle brindisine' da Padova¹⁴ (Fig. 2d)
 XXIX su anfora non identificabile da Reggio Emilia¹⁵ (Fig. 2e)
 C  XX su anfora non identificabile da Reggio Emilia (Fig. 2f)
 C  XX su anfora non identificabile da Reggio Emilia (Fig. 2g)

Si aggiunge un graffito inedito da Cupra Marittima¹⁶ (Fig. 2h) con i primi tre segni in nesso, su collo di Dressel 6A: TP  XIII.

In tutti questi casi il valore numerico e l'origine alfabetica del segno sono indiscutibili, trattandosi di una variante del simbolo L¹⁷. Come è noto, il segno identico ad una L, impiegato nelle serie numerali romane per indicare il numero 50, costituisce l'evoluzione grafica della freccia rivolta in basso che negli alfabeti rossi – nel caso particolare quello calcidese – esprimeva il suono *chi*, un segno che, inutilizzato nelle serie alfabetiche, fu adottato dai sistemi numerali¹⁸. Ne abbiamo esempi nella scrittura più antica di Roma sia nella forma

¹⁴ S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Padova 1992, n. 286, tav. 24 e p. 152; il graffito, sul collo, si riferisce alla tara ed è stato letto TP IXXIII; segnale a questo proposito che, una volta corretto il valore del primo segno, si risolve il problema del peso: le 73 *librae* che derivano dalla nuova lettura (= kg 23,9 calcolati sull'unità di misura di 327,45) si avvicinano al peso reale dell'anfora che è indicato di kg 21,5.

¹⁵ Questo graffito e i due che seguono sono stati editi con il solo disegno da M. DEGANI, *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche urbane ed extraurbane*, in «NSA» 1967, p. 15, fig. 10; il deposito di anfore è venuto in luce a Reggio Emilia, nel marzo del 1966, in via Roma, 15; la foto di insieme dei reperti (Lamboglia 2, Dressel 6A, ovoidali adriatiche) non consente di associare i graffiti alle anfore di appartenenza.

¹⁶ Ringrazio vivamente la Dott.ssa S. Antolini che mi ha segnalato questo reperto.

¹⁷ Quanto al valore numerico del segno, se i graffiti di Ancona, Oderzo e Verona, possono lasciare qualche incertezza tra 5 e 50, i graffiti di Padova, Reggio Emilia e Cupra Marittima assicurano che il numero in questione è 50.

¹⁸ Così ad esempio R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914⁴, p. 31; C. TAGLIAVINI, *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna 1962, p. 13; I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 157; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991⁴, p. 128.



Fig. 2a - Graffito su Lamboglia 2 dal porto di Ancona.

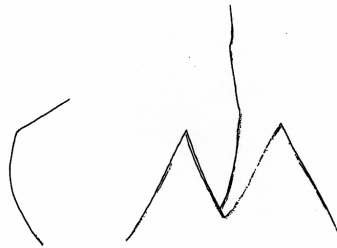


Fig. 2b - Graffito su Dressel 6A da Oderzo (da CIPRIANO - FERRARINI, *Le anfore romane di Opitergium*, cit., p. 124).

Fig. 2c - Graffito su Dressel 6A da Verona (da BUCHI, *Banchi d'anfore romane a Verona...*, cit., fig. 11, 19).

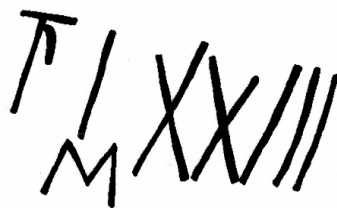
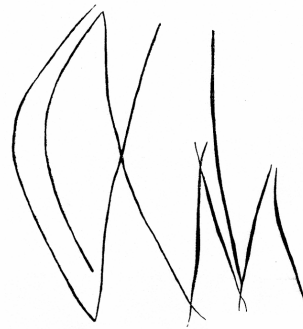


Fig. 2d - Graffito su anfora 'affine alle brindisine' da Padova (da PESAVENTO - MATTIOLI, *Anfore romane a Padova...*, cit., tav. 24).

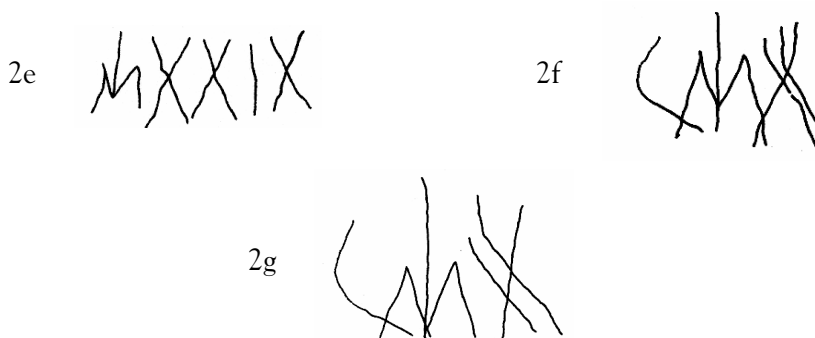


Fig. 2e,f,g - Graffiti su anfore da Reggio Emilia
(da DEGANI, *Reggio Emilia...*, cit., p. 15, fig. 10).

a freccia (↓), sia nel disegno a T rovesciata (⊥) che prelude alla forma a L, che sarà poi quella ‘classica’¹⁹; non si conosceva però l’impiego di questa particolare variante.

Si acquisisce così una comprovabile relazione del segno \curvearrowright con la ‘freccia’ dell’alfabeto greco-etrusco e non solo sotto il profilo grafico: un dato che viene ad offrire sostegno all’ipotesi del Sassatelli sull’origine ‘alfabetica’ della forma villanoviana che avrebbe nel *chi* il suo modello. Nello stesso tempo questa nuova fase di vita del segno \curvearrowright , che si protrae in età romana esprimendo un valore numerico, solleva interrogativi sulla sua genesi – non solo grafica, ma anche geografica –, sulla indipendenza delle attestazioni ovvero sulla possibilità di un archetipo comune, sulla eventuale continuità tra mondo greco, etrusco e romano e, se così fosse, sulle modalità di trasmissione²⁰. Alla luce delle testimonianze che ho potuto raccogliere, sembra

¹⁹ Esempi sono raccolti da AEM. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, Berolini 1885, p. LXXI; J.-A. GORDON, *Contribution to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley - Los Angeles 1957, p. 181; DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista...*, cit., p. 157.

²⁰ Vorrei qui sottolineare l’interesse di un’osservazione di M. Pandolfini (in JOHNSTON - PANDOLFINI, *Le iscrizioni*, cit., p. 97) che pensa «ad un repertorio di se-



Fig. 2h - Graffito su anfora da Cupra Marittima.

che soprattutto l'ambiente produttivo e mercantile, con le sue pratiche di segnatura e le sue tradizioni scrittorie, abbia favorito l'uso e la conservazione del segno. I numeri graffiti, riferiti al peso lordo o alla tara del contenitore, rimandano ad operazioni di pesatura che dovevano avvenire al momento dell'imbarco, quando era necessario valutare il carico in vista dello stivaggio e del calcolo del prezzo di trasporto²¹; appartengono alla vita commerciale del contenitore ed è quindi molto difficile poter stabilire dove furono graffiti; la documentazione raccolta sembra dare indicazioni abbastanza univoche di un ambito di diffusione tutto 'adriatico' sia per quella che si ritiene l'area di produzione delle anfore in questione²², sia per le località di rinvenimento che sono porti o possono essere facilmente raggiunte dai porti che si affacciano sull'Adriatico.

Mi auguro che questa nota di lettura possa sollecitare il riconoscimento di altri casi e contribuisca intanto a definire l'ambito di diffusione di questa forma.

gni pervenuto in Etruria in modo diverso dall'importazione massiccia di ceramica attica».

²¹ Cfr. BUCHI, *Banchi d'anfore...*, cit., pp. 613-621.

²² M.T CIPRIANO - M.B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du Colloque de Sienne (22-24 mai 1985)*, Rome 1989, pp. 67-104.



Fig. 3 - Graffito su cratere laconico da Tocra
(da BOARDMAN - HAYES, *Excavations at Tocra...*, cit., fig. 80).

2. L'iscrizione di Fig. 3 è graffita sull'orlo di un cratere laconico della prima metà del VI sec. a.C. rinvenuto a Tocra (Teucheira, in Cirenaica) tra i materiali del deposito votivo edito da John Boardman e John Hayes²³; il *ductus* è progressivo; la sequenza AP↓HNB è interrotta a destra da frattura; sono notevoli l'*alpha* con traversa pendente a destra, la presenza del segno a tridente²⁴, il ny di forma arcaica, il segno H in grafia aperta²⁵. Non si tratta però di una scrittura in alfa-

²³ J. BOARDMAN - J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, Oxford 1966, p. 169, n. 976, fig. 80 e tav. 105 (la scheda è curata da A. Morpurgo Davies); cfr. C. DOBIAS-LALOU, *Pour une chronologie des inscriptions archaïques de Cyrène*, in «RPh» 44, 1970, p. 234 (l) e fig. 16. Segnalo che l'apografo del graffito, nelle due edizioni, diverge quanto alla presenza di un segno incompleto dopo il *beta* che l'edizione di Dobias-Lalou non riproduce; la foto non consente di decidere; il segno trascritto nella prima edizione (qui Fig. 3) è stato inteso come l'asta sinistra di un *alpha*; in realtà, data l'inclinazione della intera scritta potrebbe trattarsi dell'asta portante di una lettera come *iota* o *pi* o *rho*, e così via. Le implicazioni della sua presenza non sono determinanti in ordine al problema qui affrontato.

²⁴ È questa la terza occorrenza del segno in Cirenaica. Le altre sono nel frammento edito da L. GASPERINI, *Le epigrafi*, in S. STUCCHI (a cura di), *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della missione archeologica italiana a Cirene*, Tripoli 1967, p. 166, n. 6 [---]AM↓[---] e nel graffito su coppa chiota di fine VII a.C. con dedica ai Dioscuri, in stampa nei *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (2008), dove sembra esprimere il suono della gutturale aspirata.

²⁵ Il segno ricorre anche nelle più antiche scritture cirenaiche: in grafia chiusa nell'alfabetario edito da L. GASPERINI, *Alfabetario arcaico a Cirene*, in «ArchClass»

beto cirenaico. L'uso di H con valore di vocale – altro non può essere trovandosi tra consonanti – e la contestuale presenza del segno a tridente hanno suggerito l'alfabeto o di Rodi o di una delle città della Ionia²⁶, ma tra le due possibili letture che ne derivano, quella 'rossa' αρχην[---] e quella 'azzurra' αφην[---], la seconda è stata ritenuta meno verisimile sotto il profilo linguistico ed è stata scartata²⁷; se dunque il segno a tridente ha qui valore di gutturale aspirata, come ritengono le studiose che si sono direttamente occupate di questo frammento, l'alfabeto ha molte probabilità di essere riconosciuto come rodio.

Sul significato della scritta i pareri divergono. L'ipotesi di Anna Morpurgo Davies, che la sequenza si possa leggere Αρχην Β[ακαλ-], dove anche il primo nome sarebbe libico²⁸, è stata respinta da Catherine Dobias-Lalou con argomenti convincenti sulla diffusione dei nomi in ην che si conosce come limitata all'area di Corinto e colonie²⁹. In alternativa è stata considerata la soluzione di un infinito in ην dal verbo ἄρχω, morfologia ben attestata in Cirenaica; ma,

25-26, 1973-1974, pp. 297-302 (ora in L. GASPERINI, *Scritti di epigrafia greca*, Tivoli 2008, pp. 111-117); in forma aperta in S.E.G. IX 72 e in S.E.Cir. 151, 152e, h, 154, 172, 191 dove esprime sempre l'aspirazione.

²⁶ Sulle attestazioni del segno si veda R. ARENA, *La lettera H nell'uso greco più antico*, in «RIL» 102, 1968, pp. 1-34; sulla sua presenza e sul valore fonetico negli alfabeti arcaici vd L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961 (revised edition with a Supplement by A.W. JOHNSTON, 1990²), pp. 24 e 28-29; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 24-25 e EAD. *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, pp. 24-25; F. GHINATTI, *Alfabeti greci*, Torino 1999, pp. 65-72 e 83-84 con aggiornamento bibliografico. Anche a Tera il segno H può indicare sia eta sia aspirazione sia epsilon come in I.G. XII 3, 1313, ma è scritto con grafia chiusa fino al V sec. (A. INGLESE, *Thera arcaica. Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei*, Tivoli 2008, pp. 55 e 58 e nota 10); peraltro a Tera il segno a tridente esprimerebbe il nesso consonantico ks.

²⁷ Così anche F. LONATI, *Grammatica delle iscrizioni cirenaiche*, Firenze 1990, p. 32, nota 3 che non considera l'ipotesi 'azzurra'.

²⁸ BOARDMAN - HAJES, *Excavations at Tocras...*, cit., p. 169, n. 976.

²⁹ DOBIAS-LALOU, *Pour une chronologie...*, cit., p. 234.

come si domanda la Dobias-Lalou³⁰, che ci farebbe qui una tale forma verbale? L'area di rinvenimento, riconosciuta come sacra³¹, il vaso d'importazione e l'iscrizione graffita concorrono a dare verosimiglianza all'ipotesi che si tratti di un dono votivo con una scritta di proprietà o di dedica dove un verbo all'infinito è difficilmente giustificabile.

L'uso dell'alfabeto rodio in Cirenaica non contrasta con le nostre conoscenze: secondo la cronaca di Lindo³², elementi rodii parteciparono alla colonizzazione con l'ecista Batto, una notizia che la critica moderna ha accolto, ma abbassandone la cronologia al regno di Batto II (580-570)³³. La tradizione rende quindi verosimile che un dedicante rodio sia stato tra i frequentatori del santuario di Tocra nella prima metà del VI sec. a.C.; peraltro i contatti con l'isola in età così risalente sono ampliamenti documentati dalla presenza di importazioni ceramiche³⁴.

Questa prospettiva 'rodia' consente di avanzare una diversa soluzione per la lettura del graffito, suggerendo che il quarto segno esprima non un *eta*, come è stato fin qui ritenuto, ma un *epsilon*, con

³⁰ DOBIAS-LALOU, *Pour une chronologie...*, cit., p. 234. Sugli infiniti cirenaici in *-en* si veda LONATI, *Grammatica...*, cit., pp. 197-198; C. DOBIAS-LALOU, *Le dialecte des inscriptions grecques de Cyrène*, in «Karthago» XXV, 2000, pp. 130-132.

³¹ Sull'identificazione dell'area come sacra a Demetra e Kore vd. BOARDMAN-HAYES, *Excavations at Tocra...*, cit., pp. 13-15.

³² FG^rHist IIIB, 532,17 è la sola fonte della notizia.

³³ Vd. ad es. C. BLINKENBERG, *La chronique du temple lindien*, Copenhague 1912, p. 353 e F. CHAMOIX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, pp. 72 e 124-125. La questione è ripresa ora da F.X. RYAN, *Die Herkunft der zu Kyrene ansässigen Perioiken*, in «LibStud» 32, 2001, pp. 79-85 che rivaluta la testimonianza della cronaca di Lindo anche nelle implicazioni cronologiche.

³⁴ Segno ad esempio la coppa tardo rodia (prima metà del VI sec. a.C.) sulla quale fu graffita la dedica ad *Opheles* (ora in GASPERINI, *Scritti di epigrafia greca*, cit., pp. 2-5) e la ceramica restituita dallo scavo di Tocra riferita ai decenni tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C. (BOARDMAN-HAYES, *Excavations at Tocra...*, cit., pp. 41-57; J. BOARDMAN - J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits II and Later Deposits*, Oxford 1973, pp. 16-20).

una oscillazione nell'uso del segno - individuata da Margherita Guarducci³⁵ - che si nota nelle scritture arcaiche dell'isola³⁶.

Mi domando allora se non sia possibile leggere la sequenza graffita come Ἀρχενβ[---] e riconoscervi la prima parte del nome Ἀρχέμβροτος³⁷. La difficoltà costituita dalla quinta lettera che è N e non M potrebbe essere superata con uno scambio tra nasali o con una scrittura incompleta della lettera³⁸. Il nome, illustre e antico per essere attribuito dalla Suda al padre del poeta Tirteo³⁹, risolve la sequenza di lettere come ci si aspetta in un documento di questo genere e dà ulteriore verosimiglianza all'ambito rodio segnalato dall'uso dell'alfabeto: già Pierre Chantraine⁴⁰ notava come peculiarità proprio dell'onomastica rodia l'alta frequenza di nomi composti con -μβροτος e tra questi *Archembrotos*, che risulta ben attestato in età successiva tra i sacerdoti eponimi di *Halios*⁴¹. Se questa lettura è corretta recuperiamo il nome del proprietario/dedicante del vaso e abbiamo in questo minimo frammento graffito la prima conferma epigrafica della tradizione che parla di una presenza rodia in Cirenaica nei primi decenni di frequentazione del territorio.

³⁵ GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., p. 327.

³⁶ Come ad esempio sulla ruota votiva di *Onasos* (S.E.G. XII 364; JEFFERY, *Local Scripts of Archaic Greece*, cit., p. 349, n. 13 e tav. 67; GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., p. 330, n. 3 e fig. 165) o nella dedica di [-]myrdes (JEFFERY, *Local Scripts of Archaic Greece*, cit., p. 349, n. 11 e tav. 67). In questi esempi il segno appare in forma chiusa, ma sono attestati anche casi di H aperto con valore vocalico (vd. ad esempio JEFFERY, *Local Scripts of Archaic Greece*, cit., p. 349, n. 8, 17 e tavv. 67-68).

³⁷ O. MASSON, *Quelques noms des magistrats monétaires grecs*, in «RN» 26, 1984, p. 57. Per le attestazioni del nome vd. ora *Lexicon of Greek Personal Names I*, 1987, p. 85; III A, 1997, p. 75; IV, 2005, p. 52.

³⁸ Il controllo della fotografia fa escludere la presenza del quarto tratto del my.

³⁹ *Suda* [T 1025], s.v. Τυρταῖος.

⁴⁰ P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968, s.v. βροτος, p. 197; cfr. O. MASSON, *Anthroponimie grecque et dialectologie*, in «RPh» 1963, pp. 218-223 e nota 3.

⁴¹ All'anno 134-133 è datato l'eponimo *Archembrotos I* da G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ*, Oxford 2001, p. 195 e tav. 21; vd. inoltre S.E.G. LIII 815E e p. 119.



Fig. 4 – Graffito su *skyphos* da Martino
(da DETTORI, *Su due iscrizioni vascolari...*, cit., fig. 1).

3. Nel *Lexicon of Greek Personal Names* è registrato, senza corrispondente maschile, il rarissimo nome Καβύλα⁴². La fonte è un'iscrizione di Martino, località della Locride, edita nel 1982 da Artemis Onasoglou⁴³; la scritta corre su due linee all'esterno di uno *skyphos* che sembra potersi datare, anche per i caratteri grafici, nella fase più antica del complesso ceramico ivi rinvenuto, tra il 475 e il 450 (Fig. 4).

Diversi studiosi sono intervenuti sul senso della frase graffita⁴⁴ e per successive approssimazioni ne hanno fissato il significato nella forma poi ripresa dal *Supplementum epigraphicum Graecum* nel 1992 (XXXIX 501): Φιλίστα καλὰ πάμπαν, καλὰ τε οὐ δοκε (= ἔδωκε) Καβύλα. Secondo questa interpretazione il segno finale sarebbe con-

⁴² *Lexicon of Greek Personal Names* III B, 2000, p. 214.

⁴³ A. ONASOGLOU, Μαρτίνο, in «AD» 37, 1982: Χρονικά, p. 203.

⁴⁴ A. PARIENTE, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1989*, in «BCH» CXIV, 1990, p. 768, n. 2 riferisce una lettura di J. Bousquet, mentre J. Oulhen comunicò al Masson la sua interpretazione confluita poi nella scheda del S.E.G. XXXIX 501; nel 1992 il testo venne ripreso da D. KNOEPFLER, *Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985-1991)*, in «Chiron» XXII, 1992, p. 422, n. 17.

clusivo – non morfologico – e l'iscrizione ricorderebbe il dono di un vaso tra Philista e Kabula, due donne entrambe definite *kala*; la traduzione proposta è «Philista (est) belle totalement, et la belle Kabula lui a donné (le vase)».

È merito di Emanuele Dettori⁴⁵ aver rilevato le difficoltà lessicali e morfologiche di una simile lettura (aoristo *δοκε* senza aumento, pronomi *οι* senza il digamma che sia il dialetto beotico sia il locrese richiedono, sintassi ardata con l'enclitica *τε* in posizione anomala) e aver proposto, a partire dalla forma verbale *δοκει*, una diversa soluzione interpretativa: il graffito andrebbe riportato a quelle espressioni, frequenti nelle scritture vascolari, che dicono che qualcuna/o sembrò bella/o a qualcun altro. Secondo questo modello, l'iscrizione andrebbe letta *Φιλίστα καλὰ πάμπαν καλὰ τ{ε}οι δοκῆ Καβύλαι* come già proposto anche da Maria Letizia Lazzarini⁴⁶ che ha raccolto gli esempi di questa formula⁴⁷.

Restano la difficoltà della desinenza verbale in *-ε* dove si attende *-ει* (ma mi domando se in questa età l'*epsilon* non possa ancora esprimere il dittongo) e della sequenza *τεοι* che Dettori corregge in *τ{ε}οι* per restituire una particella asseverativa, sulla falsariga di altri esempi della formula⁴⁸; noto peraltro che la foto sembra accreditare la lettura risolutiva *ποίδοκε/πρόσδοκε* di Jean Bousquet⁴⁹.

Scrivono Dettori che, accantonata l'ipotesi del dono, il complimento rivolto a Filista da un'altra donna può sembrare «estremamente improbabile»; propone perciò di leggere *Καβύλαι* come dativo

⁴⁵ E. DETTORI, *Su due iscrizioni vascolari* (SEG XXXIX 501 e XLIV 30), in «Eirene» XXXVI, 2000, pp. 54-62.

⁴⁶ M.L. LAZZARINI, *Nota su un'iscrizione vascolare beotica*, in «AION (filol)» 19, 1997, pp. 401-406.

⁴⁷ M.L. LAZZARINI, *Un'iscrizione greca da Siracusa*, in «Klarchos» 28, 1986, pp. 85-90 e anche B.M. PALUMBO, *Recupero di un graffito vascolare beotico*, in «BollClass» s. III, 9, 1988, pp. 40-50.

⁴⁸ DETTORI, *Su due iscrizioni vascolari...*, cit., p. 58; cfr. L. DUBOIS, in *B.E.* 1994, p. 519, n. 278.

⁴⁹ Riferito da PARIENTE, *Chronique...*, cit., p. 768, n. 2.

non dal femminile Καβόλα, ma da un maschile Καβυλᾶς, nome che giustifica sotto il profilo linguistico⁵⁰. A questa soluzione interpretativa vorrei affiancare un ultimo suggerimento.

La penultima lettera, intesa come un *alpha* da tutti gli editori, può riecheggiare la forma della lettera negli alfabeti della Beozia⁵¹, ma ben difficilmente può avvicinarsi alla forma degli altri *alpha* presenti nel resto del graffito: questi appaiono tracciati sempre a tre tratti, con un evidente angolo superiore acuto e il tratto intermedio risalente da sinistra; la forma geometrica della lettera risponde bene alle esigenze della scrittura graffita su una superficie dura come è una parete di ceramica e non creerebbe difficoltà neanche ad uno scriba inesperto o che usi strumenti improvvisati, dal momento che i tratti sono tutti rettilinei. Non così nella lettera in questione che sembra piuttosto risultare da un tentativo, mal riuscito, di tracciare un segno rotondo, come rivela il tratto superiore appena angolato. La presenza di un *alpha* con l'angolo superiore arrotondato e il tratto intermedio orizzontale arcuato mi sembra solo illusoria e condizionata dalla nostra abitudine alla lettera latina nelle sue forme moderne; a guardarla senza pregiudizio la penultima lettera non può essere che un *omikron* più grande degli altri come sono anche le lettere del nome che tendono ad aumentare progressivamente di altezza nella seconda linea; la lettera è tracciata in tre movimenti dall'alto a sinistra, dall'alto a destra ed è stata poi malamente chiusa in basso dove i tratti si incrociano e proseguono assottigliandosi come avviene per i segni sfuggiti al controllo dello scrivente⁵². La lettura che ne deriva è Καβύλοι con *iota* regolarmente ascritto. Questa ipotesi, se corretta, in-

⁵⁰ DETTORI, *Su due iscrizioni vascolari...*, cit., pp. 58-59.

⁵¹ Vd. per la forma della lettera JEFFERY, *Local Scripts of Archaic Greece*, cit., p. 89; GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., p. 144.

⁵² Molto simile, ad esempio, è un graffito da Cirene (G. OLIVERIO, *Campagna di scavi a Cirene nell'estate del 1928*, in «Africa italiana» III, 1930, p. 222, n. 39 e fig. 85, poi S.E.G. IX 306) dove il procedimento e il risultato della scrittura dell'*omikron* sembrano essere simili.

troduce il nome **Καβυλος** nei lessici onomastici e può restituire fisionomia maschile al simposiasta al quale Filista sembra «bella, ma proprio bella»⁵³.

⁵³ Per l'antroponimo, finora inattestato, cfr. il nome della città *Kabule* e la serie dei nomi in *kab-* di origine trace richiamati da DETTORI, *Su due iscrizioni vascolari...*, cit., pp. 58-59. Cfr. anche l'antroponimo **Καμβυλος** in POLYB. VIII 15.